

Le metafore della speranza nella catechesi e nella didattica dell'IRC

Cristina Carnevale*

► SOMMARIO

Offrire percorsi di catechesi e insegnare religione cattolica nel contesto odierno porta con sé la responsabilità di interrogarsi, come cristiani educatori, su come testimoniare il messaggio di salvezza con un linguaggio nuovo che intercetti le sensibilità contemporanee e insieme non tradisca l'originaria ricchezza. Nell'orizzonte ermeneutico, l'*esperienza metaforica* è una possibile via. Esploriamola sondandone la valenza teorica e le possibili applicazioni pratiche legate all'insegnare speranza.

► PAROLE CHIAVE

Insegnare Speranza; Linguaggio religioso; Metafora.

***Cristina Carnevale:** è docente invitata di Pedagogia e Didattica generale e di Metodologia e Didattica dell'IRC presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose dell'Università "Regina Apostolorum" di Roma.

Introduzione

Uno dei principali problemi dell'annuncio cristiano e dell'insegnamento culturale della religione cattolica a scuola (Irc) è fondamentalmente quello del *linguaggio*. Offrire percorsi di catechesi e insegnare religione nel contesto odierno porta con sé infatti la responsabilità per la comunità cristiana di sentirsi «realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia»¹ come sollecitava la *Gaudium et Spes* già sessanta anni fa. Anche D. Bonhoeffer aveva colto che «l'annuncio cristiano deve trovare un linguaggio completamente nuovo, o tacere, finché le grandi parole, liberate dalla patina dell'uso religioso, clericale, apologetico, riacquistino la forza liberante che gli uomini hanno sperimentato, udendole pronunciare da Gesù».² In ambito educativo ciò ha un peso decisivo nel ricostruire l'umanità della religione³ e la Chiesa in Italia, consapevole di questo, ha fatto già molti passi di riflessione.⁴ In più, in un mondo interconnesso, dove la comunicazione e l'intelligenza artificiale possono eclissare significati e manipolare il senso⁵ collocandosi al di fuori di un campo di sapienza per il cuore umano,⁶ il linguaggio utilizzato è decisivo per una comprensione sensata e vivificante che porti un significativo contributo di crescita.

In questo contesto, nell'orizzonte ermeneutico,⁷ vogliamo provare a considerare *la via del linguaggio metaforico*, come possibile direzione di speranza che

¹ CONCILIO VATICANO II, Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, *Gaudium et spes* (GS), 7 dicembre 1965, n. 1, in «Acta Apostolicae Sedis» 58 (1966) 15, 1025-1115: 1025. D'ora in poi si usa l'abbreviazione: «AAS».

² D. BONHOEFFER, *Resistenza e resa. Lettere e scritti dal carcere*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1988, 20.

³ Cf. Z. TRENTI, *Il linguaggio nell'educazione religiosa. La parola alla fede*, Elledici, Leumann (TO) 2008; J.L. MORAL, *Ricostruire l'umanità della religione. L'orizzonte educativo dell'esperienza religiosa*, LAS, Roma 2014.

⁴ Cf. ASSOCIAZIONE ITALIANA CATECHETI, *La catechesi eco della Parola e interprete di speranza. Educazione alla fede e questione ermeneutica*, Urbaniana University Press, Roma 2007, 13-41. Si pensi anche alle vie del Quinto Convegno Ecclesiale Nazionale, *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*, Firenze, 9-13 novembre 2015 (uscire, annunciare, abitare, educare, trasfigurare); ma anche ai Corsi Nazionali CEI-MIUR di Aggiornamento per Insegnanti di religione cattolica degli ultimi 10 anni che, in diversi modi, hanno toccato la questione del linguaggio: cf. ad es. il Corso su *I linguaggi dell'Irc. Parole e significati religiosi nello sviluppo umano e nel contesto socio-culturale odierno*, Assisi-Santa Maria degli Angeli 7-9 novembre 2016. O il Convegno Nazionale dei Direttori degli Uffici Catechistici e Membri delle Equipe Diocesane, *Il kerigma*, Santa Caterina Village, Scalea (CS), 15-17 giugno 2023.

⁵ Cf. F. PASQUALETTI - V. SAMMARCO (Edd.), *Intelligenza artificiale. In cerca di umanità*, LAS, Roma 2024.

⁶ Cf. FRANCESCO, *Messaggio per la LVIII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali*, «Intelligenza artificiale e sapienza del cuore: per una comunicazione pienamente umana» 24.01.2024, in <https://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/communications/documents/2024_0124-messaggio-comunicazioni-sociali.html> (consultato 02.01.2025).

⁷ Cf. E. CASSIRER, *Filosofia delle forme simboliche. Il linguaggio*, E. Arnaud (Ed.), La nuova Italia, Firenze 1961; H.G. GADAMER, *Verità e metodo*, G. Vattimo (Ed.), Bompiani, Milano 1983; M. HEIDEGGER, *In cammino verso il linguaggio*, A. Caracciolo (Ed.), Mursia, Milano 1973.

spinga verso inesplorati cammini di catechesi e di didattica dell'Irc. Sondiamone prima il valore e il senso sul piano teorico e poi le potenzialità applicative.

1. Lo sbocciare di un'esperienza metaforica nel linguaggio religioso

Possiamo considerare il dire metaforico come un linguaggio *altro* rispetto al discorso oggettivo, scientifico, formale, astratto. Per fare un esempio, un conto è dire: "La Chiesa è la comunità di uomini e donne unite nel nome di Gesù Cristo" e diverso invece è dire "la Chiesa è ... *come* ... un'*orchestra* in cui ogni strumento è decisivo, dove c'è un *maestro* e la sinfonia è data dal contributo di tutti, dove c'è una melodia comune; o è come una *barca* che viaggia nello spazio e nel tempo, ogni membro dell'equipaggio è importante, affronta le tempeste, ha un carico prezioso da portare (Vangelo), incontra diverse terre, tanti popoli e culture; o descriverla più radicalmente come diceva Gesù stesso attraverso un linguaggio parabolico, «Io sono la vite, voi i tralci» (Gv 15,4-5).

Teniamo presente che nelle sue parabole Gesù non usa solo delle *similitudini* ("Il regno di Dio è simile a..." - Mt discorso parabolico), ma anche delle vere e proprie *metafore* ("Il Padre mio è l'agricoltore" - Gv 15,1). Ciò mostra bene come la similitudine sia una figura retorica che mette a confronto due termini attraverso avverbi o locuzioni avverbiali di paragone (è simile a...), mentre la metafora sostituisce direttamente una parola con un'altra per rafforzare il senso del paragone: Gesù non dice "Io sono *come* una porta...", ma dice "Io *sono* la porta..." (Gv 10, 7-9), "Io *sono* la via" (Gv 14,6). Questa modalità di comunicazione lascia un interrogativo nell'interlocutore, coinvolge in una ricerca: che tipo di porta, quale via?

La metafora dunque può dirsi l'alternativa non-oggettivante al regno dell'oggetto, l'alternativa rispetto a quelle modalità di pensare, parlare, vivere in cui tutto è svelato e imbrigliato nel già dato, nell'inequivocabile, in ciò che è scontato e imm modificabile come certezza escludente, quasi giudicante, tagliente; quel dire che diviene obsoleto e incomprensibile in una società complessa e accelerata.⁸ La metafora invece è il luogo in cui dire il vissuto umano nel suo mistero (apertura a Dio) in un modo che non soffochi la sua complessità, ampiezza e profondità, la sua insopprimibile apertura al trascendente. La metafora non è la via della descrizione diretta, definita una volta per tutte, bensì il dire "velato", attraverso il velo delle similitudini; è quel linguaggio che impedisce un accostamento immediato e parla invece in modo allusivo, evocativo, quasi enigmatico in una modalità che coinvolge l'ascoltatore nel compito di *comprendere un impasto che cresce, lievita, si rivela*, in un'esigenza di interrogarsi personalmente e di portare un contributo come scopritori di senso per sé e per il mondo.

Per scrutare questi punti di forza della metafora così intesa possiamo riferirci a P. Ricoeur, che ha dedicato tanta parte della sua ricerca a indagare la metafora da lui definita *viva*.⁹ In tale prospettiva, la metafora può essere intesa non

⁸ Cf. H. ROSA, *Accelerazione e alienazione. Per una teoria critica del tempo nella tarda modernità*, Einaudi, Torino 2015.

⁹ Cf. P. RICOEUR, *La métaphore vive*, Seuil, Paris 1975.

solo come un fatto puramente stilistico-espressivo, sul piano di un linguaggio-comunicazione (anche se sotto questo punto di vista ha comunque le sue ricadute nella catechesi e nell'Irc), bensì più radicalmente come *evento*, come *produzione di senso* che innesca un'esperienza rivitalizzante per l'esistenza umana, e che si realizza in modo del tutto peculiare nel linguaggio religioso. Possiamo parlare cioè non solo di metafora, ma di *esperienza metaforica*, un'esperienza che porta un getto di luce sulla questione ermeneutico-esistenziale del comprendere se stessi, gli altri, il mondo, il senso della vita, Dio.¹⁰

Metaforico può dirsi, in un certo senso, un modo d'esistere e di pensare. Tutta l'esistenza umana può definirsi come esperienza metaforica. La vita, nella sua complessità, nelle sue contraddizioni, non è detta pienamente in un linguaggio oggettivo, formale, astratto. La promessa tra un uomo e una donna, la parola di un padre al proprio figlio o una preghiera elevata a Dio, non hanno niente a che fare con l'oggettività e la formalizzazione; eppure hanno un valore fondamentale per la vita umana. A questo livello non funziona il principio di non contraddizione e la logica binaria del vero e falso; la vita si esprime maggiormente in un discorso di tipo metaforico che, in quanto produzione di senso e insieme svelamento di un fondo d'essere, permette di «spezzare il regno dell'oggetto»¹¹ e lasciar sbocciare un vissuto sempre nuovo, sempre possibile. La metafora diviene così un nuovo modo di vedere, un modo altro di pensare dinamico, un'ontologia di *svelamento* e di *rivelazione*, come dice Ricoeur. È un linguaggio che ci consente solo di sfiorare le questioni più abissali della vita umana e dell'apertura a Dio, lasciando spazio ad una risposta che rimane di sfondo, serbandola come possibilità di senso. Qui la comprensione non si dà in una presa diretta, esplicita, tematizzata, ma solo in sfumature di senso, fragili, sfuggenti che si manifestano in modo mediato, attraverso molti segni, metaforicamente. Qui il linguaggio si è spogliato del *dominio* dell'oggettivazione e ha acquistato il potere (la potenzialità) del *servo*.

Sul piano religioso, nei percorsi di catechesi o nell'Irc, tale impianto teorico richiama la possibilità di imbastire vie comunicative e di comprensione che non difendono l'è *così e basta*, il linguaggio oggettivante slegato dalla soggettività e dalla storia del mondo, bensì *quella verità che è metaforica e che per questo lascia emergere un fondamento dinamico, misterioso, che si rivela e chiama* la persona e l'umanità di cui è parte ad entrare in dialogo, a mettersi in questione in un orizzonte di speranza.

Così nei percorsi di iniziazione cristiana come nell'insegnamento culturale della religione occorre tener presente che «Un dialogo è molto di più che la comunicazione di una verità. [...] La predicazione puramente moralista o indottrinante, ed anche quella che si trasforma in una lezione di esegesi, riducono questa

¹⁰ Cf. P. RICOEUR - E. JÜNGEL, *Metapher. Zur Hermeneutik religiöser Sprache*, Kaiser, München 1974; Z. TRENTI, *Dire Dio. Dal rifiuto all'invocazione*, Armando, Roma 2011; IDEM, *Il linguaggio nell'educazione religiosa. La parola alla fede*, Elledici, Leumann (TO) 2008.

¹¹ P. RICOEUR, *La metafora viva. Dalla retorica alla poetica: per un linguaggio di rivelazione*, Jaca Book, Milano 1981, 405.

comunicazione tra i cuori [...]. Non si tratta di verità astratte o di freddi sillogismi». ¹² Il problema non è solo quello di descrivere la realtà della fede cristiana, o Dio, ma di svelare ciò che ha valore per l'esistenza orientata al suo destino, considerare ciò che può risultare un sorprendente messaggio in un insieme di fatti, o cogliere quegli eventi che stupiscono rispetto al già conosciuto, lasciarsi meravigliare dall'imprevedibile e dal dono inaspettato. La metafora dunque come evento produttivo di senso, può acquistare la funzione di chiave interpretativo-religiosa del sé e del reale. ¹³ Così il processo metaforico non solo permette di ridescrivere la realtà, ma anche di reinventare l'esistere (cambiare, trasformarsi). La metafora in un certo senso modifica il nostro rapporto con la realtà, il nostro modo di guardare a essa e dunque anche il nostro stile di vita, il modo di abitare il mondo e di guardare al futuro. Rivalutare la metaforicità significa dunque scoprire un nuovo modo di pensare, di essere al mondo e di avvicinare il mistero di Dio.

2. Le potenzialità applicative della metafora nella catechesi e nell'Irc: la speranza è...

Con questo orizzonte teorico, proviamo ad aprire possibili strade di senso nella catechesi e nell'Irc tenendo conto delle diverse fasce di età interessate.

Vediamo alcuni esempi di impiego della metafora applicata alla *speranza* considerando non solo il *dare ragione* della speranza che è in noi (*1Pt* 3,8-17), ma anche *l'essere segno/offrire segni* di speranza. ¹⁴

Non parliamo qui chiaramente solo di speranza come virtù umana (ottimismo, creatività, sogno ad occhi aperti), ma di speranza cristiana ¹⁵ fondata in Dio (nella Pasqua, nella risurrezione), una speranza che «sporge oltre il tempo: arriva all'eternità!»; ¹⁶ la speranza che fa dire ai cristiani: «Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è degno di fede colui che ha promesso» (*Eb* 10,23). ¹⁷ Teniamo perciò conto dell'aspetto teologico della speranza: tra attesa della salvezza futura, fiducia nella promessa di Dio in Gesù, coraggio paziente e perseverante in un abbandono non inteso come passività, ma come vero confidare nel Dio della grazia. ¹⁸

2.1. La speranza è... una tartaruga

Ecco allora che, osando un linguaggio figurato non-oggettivante, una metafora della speranza potrebbe essere inaspettatamente, per i bambini, anche una

¹² FRANCESCO, Esortazione apostolica sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale *Evangelii Gaudium* (EG), 24.11.2013, n. 142, in «AAS» 105 (2013) 12, 1019-1137: 1079.

¹³ Cf. Z. TRENTI, *Opzione religiosa e dignità umana*, Armando, Roma 2001, pp. 101-134.

¹⁴ Consideriamo di fondo che la speranza è il "cuore" della catechesi, la catechesi è fondata sulla speranza.

¹⁵ Cf. la raccolta di J.M. BERGOGLIO (PAPA FRANCESCO), *La speranza. Catechesi di papa Francesco*, Shalom, Camerata Picena (AN) 2018; J. ALFARO, *Speranza cristiana e liberazione dell'uomo*, Queriniana, Brescia 1972.

¹⁶ P. PELLEGRINO, *Speranza. La spinta della vita*, Elledici, Leumann (TO) 2006, 14.

¹⁷ «Degno di fede è colui che vi chiama: egli farà tutto questo!» (*1Ts* 5,24).

¹⁸ Cf. ALFARO, *Speranza cristiana e liberazione dell'uomo*, 31-41.

tartaruga. La tartaruga in effetti può essere esempio di pazienza e la Bolla di indizione del Giubileo 2025¹⁹ incentrato sulla virtù teologale²⁰ della *speranza* sottolinea proprio la dimensione umana della *pazienza* prodotta dalla sofferenza (*Rm* 5,3-4) e «figlia della speranza».²¹

La pazienza, nell'epoca della fretta dove tutti (e ancor di più i bambini/ragazzi) sono abituati a volere tutto e subito, è così importante per prevenire stati di insoddisfazione, chiusura, reazioni violente: «Nell'epoca di internet, inoltre, dove lo spazio e il tempo sono soppiantati dal *qui ed ora*, la pazienza non è di casa»²² ed è da coltivare. Così, soprattutto in percorsi per i bambini, osservare il movimento di una tartaruga, cogliere la sua lentezza nel giungere alla meta ma anche il suo impegno e la sua determinazione, potrebbe aiutare a collegare tale esperienza al senso simbolico della pazienza, indice di fiducia nel domani, e poi alla speranza cristiana che apre a un futuro sorprendentemente amorevole che supera le aspettative del piccolo cuore umano.

Dobbiamo riconoscere che l'argomento della pazienza è trattato nelle esperienze di iniziazione cristiana, ma quasi sempre sul piano moralistico: spesso è intesa come una sorta di mansuetudine, nei casi più sterili è colta quasi come rassegnazione o sopportazione. Dobbiamo ammettere che tale prospettiva può provocare il naturale dubbio o spirito di contraddizione di bambini (e soprattutto adolescenti e giovani) i quali si ritrovano a sfidare i preconcetti giudicanti del pensare adulto mostrando come spesso l'aver pazienza nella vita porterebbe solo ad un senso di fatalità, paradossalmente senza speranza.

Pensando al mondo scolastico, lo stesso argomento della pazienza non è esplicitato nelle Indicazioni didattiche, né quelle generali di scuola né quelle dell'Irc,²³ ma il coltivare questa virtù potrebbe essere profondamente educativo in ordine alle finalità formative cominciando ad esempio a lavorare anche solo sul semplice *saper aspettare*, per poi far risorsa di questa pazienza nella propria vita personale, relazionale, sociale. Ma anche qui ritroviamo il rischio di provocare il senso di contrasto che nasce nel cuore dei ragazzi proiettati nell'accelerazione del mondo odierno.

La metafora della tartaruga può aprire alla lentezza e stimolare i ragazzi non sul piano moralistico bensì in senso più simbolico-esistenziale e in una prospettiva di scoperta religiosa/trascendente. La tartaruga infatti cammina, sì con lentezza, ma anche con impegno e determinazione verso una *meta desiderata*. Occorre domandarsi perché non si ferma? Dove vuole arrivare? La tartaruga ha pazienza "ora", è tranquilla, perché *spera* "poi" di raggiungere qualcosa che le darà gioia, felicità o pienezza. Anche ogni persona umana può imparare ad aspettare impegnandosi per qualcosa di bello che verrà dopo, in futuro, fino ad un futuro

¹⁹ Cf. FRANCESCO, *Spes Non Confundit*. Bolla di indizione del Giubileo Ordinario dell'Anno 2025 (SNC), 09.05.2024, in «AAS» 116 (2024) 6, 647-665.

²⁰ Un modo di essere degli umani che li lega al mistero di Dio che salva: la speranza, insieme alla fede e all'amore, è un dono di Dio attraverso il quale si può sperimentare la sua salvezza.

²¹ SNC, n. 4; Cf. anche J. MOLTMANN, *Pazienza, misericordia e solidarietà*, Queriniana, Brescia 2021; ID., *Risorto nella vita eterna. Morte e risveglio di un'anima vivente*, Queriniana, Brescia 2022.

²² SNC, n. 4.

²³ Cf. DPR 11 febbraio 2010 e DPR 28 agosto 2012.

che è propriamente il destino umano aperto a ciò che ci supera, a Dio che si dona. La tartaruga insegna così ad avere speranza (non scoraggiarsi, avere fiducia, credere di farcela) e la fede dice che Dio prepara “cieli nuovi e terra nuova”:²⁴ qualcosa di bello attende la tartaruga, e anche noi umani! Dio infatti ha posto nel cuore delle persone un desiderio di felicità.²⁵ I cristiani sanno anche che non tutto viene dall’impegno che noi mettiamo in ciò che facciamo (dalla forza della tartaruga), ma dall’amore che Dio infonde in tutto il mondo.²⁶ Ognuno può perseverare (tenere duro, impegnarsi, mettercela tutta), i cristiani sperano anche nell’Amore protettivo, che salva.

2.2. La speranza... è un nonno... è la storia che mi racconti

Nella Bolla sull’Anno Santo, papa Francesco richiama il valore degli *anziani* e in particolare dei *nonni* e già nella *Evangelii Gaudium* aveva definito gli anziani, e non solo i giovani, *speranza dei popoli*. Infatti, mentre i «giovani ci chiamano a risvegliare e accrescere la speranza, perché portano in sé le nuove tendenze dell’umanità e ci aprono al futuro»,²⁷ gli anziani «apportano la memoria e la saggezza dell’esperienza [...] del passato».²⁸ Ecco allora che diviene importante valorizzare, in un’alleanza tra le generazioni, con i nonni, «il tesoro che sono, la loro esperienza di vita, la sapienza di cui sono portatori e il contributo che sono in grado di offrire».²⁹

Nella catechesi i nonni e le nonne rappresentano una preziosa risorsa nella trasmissione della fede, così come nell’esperienza scolastica possono diventare “esperti” che regalano saggezza di vita a bambini e ragazzi i quali possono trovare in loro «radicamento, comprensione e incoraggiamento».³⁰

Nell’immaginario odierno però, purtroppo, nel mondo della bellezza e del benessere fino all’estrema esagerazione, dove si nega a tutti i costi l’avanzare dell’età, parlare di anziani non sa tanto di maturo, saggio, quanto piuttosto di vecchio, debole, cadente. La vecchiaia (anche fisica) non è desiderata, non richiama rispetto, considerazione, apprezzamento per la cultura e l’esperienza di cui è portatrice, come accadeva nelle società del passato, bensì al contrario evoca rimozione, indifferenza, se non persino irriverenza e insolenza (come nei casi di cronaca in cui bande di ragazzini si divertono a umiliare e maltrattare gli anziani)... Ecco allora che, in un linguaggio significativo per bambini e ragazzi di oggi, sottolineare l’età (anziani) non aiuta ad esprimere senso di speranza; mentre evidenziare *il tesoro di cui sono portatori*, può essere valida metafora di speranza. Speranza è la storia che raccontano, il patrimonio che incarnano, l’esperienza, il narrare che nella lunga vita ci possono essere sentieri di salvezza. Io (bambino/ragazzo) non spero di diventare vecchio, ma spero nell’esempio della

²⁴ Cf. *Is* 65,17; 66,22; *2Pt* 3,13; *Ap* 21,1.

²⁵ Cf. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, LEV, Città del Vaticano 1992, n. 1818.

²⁶ «La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (*Rm* 5,5)

²⁷ EG, n. 108.

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ SNC, n. 14.

³⁰ *Ibidem*.

storia che mio nonno, o un anziano, mi racconta per trovare segni di consolazione: lui ce l'ha fatta, ce la posso fare anche io.

Nella catechesi, la comunità cristiana accompagna soprattutto i bambini, anche quando sperimentano la dolorosa separazione dovuta alla morte di un nonno, a cogliere la *speranza che va oltre la morte*: «La vita non è tolta, ma trasformata». ³¹ «Quando tutto sembra finito, resta il futuro» ³² e per il cristiano il futuro è in Dio. «In te, Signore, ho sperato: non sarò confuso in eterno». ³³

Nell'Irc viene esaltato il fatto che la storia condivisa rimane, riecheggia, risuona l'amore e la felicità testimoniata perché la «felicità è la vocazione dell'essere umano, un traguardo che riguarda tutti». ³⁴ La felicità non è un'allegria passeggera ma un'esperienza che si vive nell'amore e l'Amore di Dio non delude mai. Quando questa felicità e questo Amore sono narrati, diventano storia di speranza. La scuola può diventare "città dello storytelling", dove qualcuno passa, si ferma a raccontare una storia, a cantarla, lasciando un segno di speranza.

2.3. *La speranza è ... la luce che vedo nei tuoi occhi*

Chi racconta una storia di salvezza non trasmette solo parole, ma una luce che ha negli occhi.

La Bolla di Indizione del Giubileo usa esplicitamente la metafora della *luce della speranza*, ³⁵ tenuta accesa dallo Spirito Santo, una *fiaccola* che mai si spegne. «Possa la luce della speranza cristiana raggiungere ogni persona». ³⁶ Eppure, se anche la luce, opposta al buio, è simbolo antropologico ancestrale fondamentale tipico del linguaggio religioso in diverse confessioni e tradizioni, l'immagine della fiaccola rimane lontana dall'esperienza dei bambini e dei ragazzi, mentre la *luce degli occhi*, smuove e commuove, coinvolge e motiva. In questo senso la metafora della luce diviene "mascotte" ³⁷ del Giubileo 2025. Durante una conferenza stampa, S.E. Mons. Rino Fisichella ha presentato la mascotte "Luce", un personaggio disegnato dall'illustratore Simone Legno. Si tratta di

una pellegrina che indossa gli elementi tipici del viaggiatore [...]. Particolarmente evocativa è la rappresentazione degli occhi di Luce, che brillano di una luce intensa: simboleggiano la speranza che nasce nel cuore di ogni pellegrino, incarnano il desiderio di spiritualità e di connessione con il divino e fungono da richiamo a un messaggio universale di pace e fraternità. ³⁸

Così, nella catechesi, la speranza è la luce che il cristiano porta nel cuore (e negli occhi). Viene intesa anche come gioia, entusiasmo, fiducia: «ognuno sia in

³¹ Messale Romano, *Prefazio dei defunti I*.

³² PELLEGRINO, *Speranza. La spinta della vita*, 25.

³³ Inno *Te Deum*.

³⁴ SNC, n. 21.

³⁵ Cf. SNC, n. 3-4.

³⁶ *Ibidem*, n. 6.

³⁷ Cf. *Conferenza Stampa di presentazione degli eventi culturali in programma a Roma prima dell'apertura ufficiale del Giubileo e del Padiglione della Santa Sede a Expo Osaka 2025*, 28 ottobre 2024.

³⁸ <<https://www.iubilaeum2025.va/it/notizie/comunicati/2024/luce-mascotte-ufficiale-giubileo-2025.html>> (consultato il 02.01.2025).

grado di donare anche solo un sorriso, un gesto di amicizia, uno sguardo fraterno, un ascolto sincero, un servizio gratuito, sapendo che, nello Spirito di Gesù, ciò può diventare per chi lo riceve un seme fecondo di speranza».³⁹ Sul piano educativo, nell'Irc, la luce degli occhi dice l'autenticità e l'onestà della persona, la ricchezza in termini di valori e di messaggio che ha da condividere con fiducia, mitezza e mansuetudine: «Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio» (Mt 5,8).

2.4. La speranza è movimento ...una strada-desiderio... un vento

«Da questo intreccio di speranza e pazienza appare chiaro come la vita cristiana sia un cammino».⁴⁰ Il Giubileo richiama evidentemente il senso del *pellegrinaggio*, del *cammino di fede*⁴¹ come metafora di speranza. La stessa Porta Santa ha valore, non in sé, ma per il passaggio che rappresenta.⁴² «La speranza mai è ferma, la speranza sempre è in cammino e ci fa camminare».⁴³ In effetti il termine in latino, *spes*, può derivare da *pes*, cioè *piede*: «La speranza è chiamata ad essere un passo avanti, coincide quasi con "il piede". Quindi è il contrario della disperazione. Dove infatti manca il piede non c'è possibilità di avanzare».⁴⁴

In questa prospettiva, se pensiamo al testo biblico, dall'Antico al Nuovo Testamento, tutto è movimento/cammino: dal caos delle origini, alla Parola creatrice, al brulicare degli esseri marini e agli uccelli che volano sopra la terra, Dio che passeggia nel Giardino, Adamo ed Eva che lasciano l'Eden, il cammino del popolo eletto, fino agli spostamenti legati alla nascita di Gesù (Maria, Giuseppe, i pastori, i magi), alla vita itinerante di Gesù stesso e ai viaggi dei suoi apostoli. Se pensiamo al mondo odierno, molti sono i *viaggi della speranza*: verso una terra/società migliore e pacifica, verso un luogo o esperienze di guarigione...

Il cammino è però una categoria religiosa che risente dell'usura del tempo e, soprattutto in ambiente giovanile, può apparire come un termine datato, fuori moda, obsoleto, superato da uno stile di vita spesso bloccato, rinchiuso, ritirato in ambienti digitali e in comunicazioni on-line.

Ecco allora che, in particolare per la fascia di età adolescenziale e giovanile, la metafora del *movimento* (anche solo interiore-antropologico,⁴⁵ come *ricominciare, rinnovarsi, cambiare, rinascere*)⁴⁶ può essere segno più energico e vitale di speranza, segno che apre l'orizzonte di una vita *viva*, mai ferma non in senso caotico

³⁹ SNC, n. 18.

⁴⁰ *Ibidem*, n. 5.

⁴¹ Cf. *Ibidem*.

⁴² In Gv 10,9, Gesù dice: «Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato».

⁴³ FRANCESCO, *La Speranza Cristiana - 3. Il natale di Gesù, sorgente della speranza. Udienza generale*, 21.12.2016, in <https://www.vatican.va/content/francesco/it/audiences/2016/documents/papa-francesco_20161221_udienza-generale.html> (consultato 02.01.2025).

⁴⁴ ISIDORO DI SIVIGLIA, *Etymologiae sive origines*, A. Valastro Canale (Ed.), UTET, Torino 2004, 629-631 (VIII, ii, 5).

⁴⁵ Vedi le infrastrutture antropologiche della speranza cristiana tra inquietudine e tensione verso il futuro; cf. ALFARO, *Speranza cristiana e liberazione dell'uomo*, 11-29.

⁴⁶ Cf. L. CAMPANELLO, *Ricominciare. 10 tappe per una nuova vita*, Mondadori, Milano 2020; CENTRO PASTORALE ADOLESCENTI E GIOVANI VERONA, *I Hope. Questione di speranza. Percorso adolescenti*, EDB, Bologna 2015.

ma costruttivo-creativo, in uno slancio di libertà, verso un futuro inatteso, sorprendente e sovrabbondante rispetto ai propri sforzi e ai propri meriti.⁴⁷ Qui speranza è l'orizzonte del dono e della salvezza nonostante tutto. È l'*exit*, che richiama l'uscita di sicurezza, o si pensi, sul piano informatico, al tasto utilizzato per uscire da un programma; è la via di uscita, via di scampo, come nel gioco virtuale di *escape room* (letteralmente "fuga dalla stanza") il cui scopo è uscire da una stanza entro un tempo massimo, risolvendo enigmi di vario genere, prendendo decisioni; anche la vita ha ogni sorta di enigmi e la fatica delle scelte. La speranza è il rifugio dopo la corsa, dove trovare finalmente protezione, asilo, amore.

Così anche la *strada* può diventare metafora di speranza. Questa è il luogo del sogno e del *desiderio*. Speranza può essere pensata fundamentalmente anche come desiderio,⁴⁸ cioè come quella spinta a coltivare i propri talenti, la propria più personale vocazione. In questo senso, il messaggio cristiano è a servizio della vita e non della morte, una vita che non è sotto la paura della punizione sul piano morale, come l'antica Legge, ma che è sospinta verso la risurrezione.

La strada è anche il terreno dove le profonde paure dovute alla fragilità della crescita, alle incertezze nelle scelte, alla complessità del definirsi come persona, aprono alla ricerca di un fondamento di speranza. «Non a caso Kant collocò la speranza tra i tre oggetti per eccellenza del pensiero, insieme al sapere e all'etica».⁴⁹ «Ogni interesse della mia ragione [...] si concentra nelle tre domande [...]: 1. *Che cosa posso sapere?* 2. *Che cosa debbo fare?* 3. *Che cosa mi è lecito sperare?*».⁵⁰ Si tratta quindi di una questione esistenziale: la strada è immagine della nostra identità che

non è statica ma dinamica, è cioè determinata dalla nebulosa di bisogni-desideri-aspirazioni [...]. La nostra più vera identità è data dalla nostra speranza [...]. Un essere umano cambia quando cambiano i suoi desideri [...], i quali, invece di tendere verso bisogni, salgono e divengono aspirazioni, così che invece di sentire il desiderio irresistibile dell'ennesimo paio di scarpe [...] o di un riconoscimento [...], inizia a sentire il desiderio di [...] musiche vere, pagine vere, amici veri, relazioni vere. Vita autentica.⁵¹

Certo la vita cristiana ha un'*àncora* (anche questa metafora di speranza)⁵² che si immerge ancora più a fondo e che va oltre tutto ciò che è umanamente

⁴⁷ Potremmo dire che la speranza *ci mette le ali*, cf. PELLEGRINO, *Speranza. La spinta della vita*, 14.

⁴⁸ Cf. M. RECALCATI, *La legge del desiderio. Radici bibliche della psicoanalisi*, Einaudi, Torino 2024.

⁴⁹ V. MANCUSO, *Il coraggio e la paura*, Garzanti, Milano 2020, 120; cf. ID., *Destinazione speranza*, Garzanti, Milano 2024.

⁵⁰ I. KANT, *Critica della ragion pura*, P. Chiodi (Ed.), UTET, Torino 2005, 607.

⁵¹ MANCUSO, *Il coraggio e la paura*, 121.

⁵² «Noi, che abbiamo cercato rifugio in lui, abbiamo un forte incoraggiamento ad affermarci saldamente alla speranza che ci è proposta. In essa infatti abbiamo come un'ancora sicura e salda per la nostra vita» (*Eb* 6,18-20). Cf. R. SALA (Ed.), *Attesi dal suo amore. Quaderno di lavoro. Proposta pastorale 2024-25*, Elledici-Movimento Giovanile Salesiano Italia, Torino 2024, 45-48.

auspicabile, che sorregge anche quando tutto sembra finire: «Spera nel Signore, sii forte, si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore» (*Sal 27,14*).

Tale forza vitale richiama anche l'immagine del *vento*. «La speranza è il vento che spinge avanti le vele della barca della vita: senza vento, la barca si blocca. Così, vivere senza speranza, è aspettare di morire». ⁵³ Eppure «Anche i più disperati sperano». ⁵⁴ Il cristiano crede e augura a chi incontra, con il suo annuncio, che il soffio non si spenga. «Il Dio della speranza vi riempia, nel credere, di ogni gioia e pace, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo» (*Rm 15,13*).

Condividere allora la speranza cristiana nella pastorale giovanile con la metafora del movimento può invitare ad itinerari di conversione, cercare la forza per cambiare, vivere imparando ad essere in armonia con se stessi, gli altri, Dio, incontrando parole che guariscono, un'energia che trasforma perché benedice. ⁵⁵

Nell'Irc, comprendere la cultura cristiana della speranza attraverso l'icona del movimento, della strada, del vento, potrebbe aiutare i ragazzi a cogliere come «chi ha speranza vive diversamente; gli è stata donata una vita nuova». ⁵⁶ La strada è la stessa, il movimento può essere caotico, il vento è forza vitale nel nostro mondo accelerato, ma i passi sono sostenuti da una forza differente, da una visione diversa, da un destino di salvezza desiderato. In virtù della speranza, infatti, «noi possiamo affrontare il nostro presente: il presente, anche un presente faticoso, può essere vissuto ed accettato se conduce verso una meta e se di questa meta noi possiamo essere sicuri, se questa meta è così grande da giustificare la fatica del cammino». ⁵⁷

2.5. La speranza è ... un costruttore

Potente è il simbolo del costruttore. Il costruttore è colui che vede l'opera finita mentre la realizza, quando ancora è incompleta e disordinata. Ha il piacere di faticare, anche insieme ad altri, per la gioia di vedere l'impresa giungere al suo compimento. Non demorde, non si arrende, per la preziosità di ciò che ha per le mani e per coloro che ne usufruiranno ora e nel futuro. Nel testo biblico *i profeti sono costruttori di speranza*: «Sono capaci di alzare lo sguardo al di sopra dell'orizzonte piatto per guardare in alto e per scrutare la profondità della nostra storia. Il Profeta è un costruttore di speranza: vive il presente con lo sguardo rivolto al passato non per perdersi nei rimpianti di un tempo che non esiste più ma per costruire il futuro, forte dell'esperienza che Dio è e continuerà ad essere presente nella storia dell'uomo e a costruirla insieme a lui». ⁵⁸ Mentre il *cammino*, la *strada*,

⁵³ PELLEGRINO, *Speranza. La spinta della vita*, 2.

⁵⁴ *Ibidem*, 5 (rif. a una pagina di diario del 22 gennaio 1943, sulla ritirata degli Alpini dalla Russia nella seconda guerra mondiale in N. REVELLI, *Mai tardi*, Einaudi, Torino 1967, 159).

⁵⁵ Cf. A. GRÜN, *Energia per cambiare. Le parole della Bibbia che guariscono*, Paoline, Cinisello Balsamo (MI) 2016.

⁵⁶ BENEDETTO XVI, Lettera Enciclica sulla speranza cristiana, *Spe salvi* (SS), 30.11.2007, n. 2, in «AAS» 99 (2007) 12, 985-1027: 985-986.

⁵⁷ SS, n. 1.

⁵⁸ G. M. BREGANTINI, *Vivente è la nostra speranza. Riflessioni sulla Prima lettera di Pietro*, Eledici, Leumann (TO) 2006, 28.

il *movimento*, il *vento* sono metafore di speranza più sul piano interiore, esistenziale, il *costruttore* evoca un atteggiamento di speranza sul piano sociale, culturale. Così «La dimensione della speranza appare non solamente nel destino individuale [...] ma anche nel destino comune di tutta l'umanità».⁵⁹

In questa prospettiva, nella pastorale giovanile costruire speranza si lega non solo al senso del *perdono* ricevuto (assaporando il perdono di Dio),⁶⁰ ma anche a quello donato: «Perdonare non cambia il passato, non può modificare ciò che è già avvenuto; e, tuttavia, il perdono può permettere di cambiare il futuro e di vivere in modo diverso, senza rancore, livore e vendetta. Il futuro rischiarato dal perdono consente di leggere il passato con occhi diversi, più sereni»⁶¹ e seppure possa rimanere il dispiacere, la sofferenza vissuta, si può costruire nuova armonia, concordia e pace.

Nell'Irc avere lo spirito del costruttore, come quello dei profeti, può avere senso anche per l'insegnante stesso che si ritrova ad educare alla speranza: «C'è passione per l'educazione là dove si coltiva la speranza [...]. Sperare è credere possibile ciò che al presente non si possiede; è cercare fermamente ciò che manca [...]. Chi pratica la speranza non si rassegna alle condizioni in cui vive...»⁶² pur nella società complessa e assaliti dal senso di impotenza. L'educatore cristiano sa che «la speranza regala a Gesù una felicissima intuizione pedagogica: trattare l'uomo non per quello che è, ma per quello che può essere».⁶³

Insegnare speranza⁶⁴ significa allora formare i ragazzi a vivere nel mondo coinvolti nella costruzione del futuro (personale e sociale), nella ricerca della pace (interiore e relazionale). Si può insegnare ad esempio a valutare come viene comunicata la speranza oggi (nei media, nei social, nelle notizie) e a cogliere come la speranza sia alla base della creatività umana (anche dell'intelligenza artificiale). Si tratta insomma di insegnare a leggere la realtà, non solo individuale, ma anche civica, economica, politica, con la lente della speranza fino a comprendere cosa significhi dire che «Il lupo dimorerà insieme con l'agnello [...]. Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare» (*Is* 11,6-9), cioè comprendere che senso possa avere il linguaggio religioso per affrontare la realtà e provare a cambiarla.

Pensiamo ad esempio a coloro che diventano testimoni di speranza cristiana in ambienti corrotti, o in terra di mafia: «Il discepolo [...] si ritrova a donare [...], contro ogni ingiustizia e sopraffazione, semi di speranza».⁶⁵ Si tratta di una

⁵⁹ ALFARO, *Speranza cristiana e liberazione dell'uomo*, 21.

⁶⁰ SNC, n. 23.

⁶¹ *Ibidem*.

⁶² D. CRAVERO, *Organizzare la speranza. La passione educativa e il futuro delle nuove generazioni*, Elledici, Leumann (TO) 2011, 3.

⁶³ PELLEGRINO, *Speranza. La spinta della vita*, 17.

⁶⁴ Cf. THE FREEDOM WRITERS TEACHERS - E. GRUWELL, *Teaching hope*, Broadway Books, New York 2009; G. CURSIO, *Il Metodo "Freedom Writers". Una didattica per la ricerca di senso: cambiare se stessi e il mondo attraverso la scrittura autobiografica*, LAS, Roma 2022.

⁶⁵ G. BELLIA, *Il prete che seminava speranza. La storia semplice di padre Puglisi martire*, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani 2013, 49.

vera e propria “resistenza” cristiana contro la disonestà, la presunzione, l’arroganza, la violenza, la mafia.⁶⁶ In questi scenari, S. Giovanni Paolo II ha usato la *metafora dell’alzarsi*⁶⁷ e papa Benedetto *l’immagine degli alberi*: «Siate alberi che affondano le loro radici nel “fiume” del bene! [...] Insieme sarete come una foresta che cresce, forse silenziosa, ma capace di dare frutto, di portare vita e di rinnovare in modo profondo la vostra terra!»,⁶⁸ così come papa Francesco ha chiesto di opporsi alla cultura della morte e di essere testimoni del Vangelo della vita: «Non lasciamoci rubare la speranza!».⁶⁹

In questo senso, sul piano pastorale, i cristiani testimoniano Cristo speranza del mondo, in un tempo di sfide difficili, convinti che Dio li ha rigenerati in Cristo per una speranza *viva*, per questo i cristiani esultano di gioia indicibile anche se afflitti per ora da prove (cf. *1Pt* 1,3-9), perché sono in attesa di quell’eredità che Dio stesso ha preparato per tutti nei cieli: «...vivate è la nostra speranza! Vivente come la sorgente nel deserto e come i rivi d’acqua cristallina dei nostri monti e colline. Vivente come la Pietra che i costruttori hanno scartato, ma che diventa testata d’angolo per una casa dalle pietre vive intrecciate. Vivente come la parola fraterna che asciuga le lacrime di chi soffre».⁷⁰

Essere costruttori di speranza significa allora non solo *essere costruttori* ma anche *pietre vive* nelle mani di Qualcuno più grande: «anche voi come pietre vive, formate il tempio dello Spirito Santo» (*1Pt* 2,5) per entrare in dialogo con il mondo, con la cultura, con la comunicazione accendendo luci di futuro come sollecitava la *Gaudium ed Spes*: «Si può pensare legittimamente che il futuro dell’umanità sia riposto nelle mani di coloro che sono capaci di trasmettere alle generazioni di domani ragioni di vita e di speranza».⁷¹ «Così facendo, risveglieremo in tutti gli uomini della terra una viva speranza, dono dello Spirito Santo».⁷² L’Irc apre così alla cultura della speranza: in un contesto segnato da molti motivi di disperazione (demotivazione, conflitti, incomprensioni...), la religione apre per sua natura a prospettive ulteriori e l’insegnante di religione, in quanto educatore, diviene testimone di speranza.

3. I rischi della metafora

Certo lasciarsi sollecitare dal linguaggio metaforico emoziona e scalda il cuore, coinvolge in un dinamismo di interpretazione e senso, di decisione. Ma non possiamo esimerci dal mettere in guardia di fronte ai rischi della metafora e della metafora applicata alla speranza. Il linguaggio non-oggettivante, infatti, lascia spazio all’interpretazione e con ciò anche alla *falsa interpretazione*. Nessuno garantisce che il messaggio veicolato dalla metafora non sia solo una falsa speranza come i falsi idoli: «I loro idoli sono argento e oro, opera delle mani

⁶⁶ Cf. M. NARO, *Contro i ladri di speranza. Come la Chiesa resiste alle mafie*, EDB, Bologna 2016.

⁶⁷ *Ibidem*, 50-60.

⁶⁸ BENEDETTO XVI, *Discorso all’incontro con i giovani nella visita pastorale a Palermo*, 03.10.2010, in «AAS» 102 (2010) 11, 811-822: 821.

⁶⁹ EG, n. 86.

⁷⁰ BREGANTINI, *Vivente è la nostra speranza*, 3.

⁷¹ GS, n. 31.

⁷² GS, n. 93.

dell'uomo» (*Sal* 115).⁷³ Occorrerà allora assumere il rischio del discorso metaforico, dando credito al cuore e all'intelligenza umana di bambini e ragazzi, cercando insieme di orientare le loro comprensioni.

Soprattutto nei percorsi di catechesi e Irc rivolti ai bambini vi è il rischio della *banalizzazione* della metafora, ma anche del suo abuso da parte degli educatori fino alla *manipolazione psicologica*. Usare la metafora tocca l'animo e lo conduce: serve la delicatezza del rispetto della sacralità di ciascuno pur nell'accompagnamento, convinti che proprio «un bambino è speranza!».⁷⁴

L'uso indiscriminato del pensiero metaforico può portare anche a una sorta di *saturazione* cognitiva. Se nelle omelie, nella pastorale e nell'Irc non si usa equilibrio nella pratica del linguaggio metaforico, si può arrivare a non comunicare più autenticamente e sensatamente. Il linguaggio può apparire così tanto figurato da portare a non cogliere più alcuna immagine, perché troppi sono i riferimenti simbolici. Proprio perché la metafora lievita il pensiero, può giungere a saturarlo. Riguardo alla speranza, ad esempio, rispetto alle metafore che in questo articolo abbiamo suggerito ce ne possono essere chiaramente tante altre: pensiamo all'*elmo* della speranza.⁷⁵ O ancora «la nostra speranza è granitica, salda come la *Roccia* [...] i Salmi invocano il Signore come *Roccia*».⁷⁶ P. Pellegrino riferendosi al poeta francese Charles Péguy, parla della speranza come *una dolce bambina che dice buongiorno sorridendo al povero e all'orfano*⁷⁷ o gioca con l'immagine del *fare in pieno di speranza*⁷⁸ o dice ancora che «la speranza è come *una strada di campagna*: non c'era, ma dopo che tanta gente ha calpestato il terreno, s'è fatta la strada».⁷⁹ Se uso però troppo la metafora, rischio che questa non svolga più il suo compito.

Vi è infine un rischio più profondo e radicale delle metafore della speranza: quello di non tener conto della *disperazione umana*. Sperare non è facile e c'è gente che vive letteralmente nella paura e senza speranza: non sempre è possibile che tutto vada per il meglio.⁸⁰ Qui la speranza cristiana, pur aperta a un futuro di Amore trascendente, non può sbandierare la consolazione come fosse un vessillo vittorioso. Piuttosto può solo farsi vicino, come Maria sotto la croce, «la più alta testimone di speranza»,⁸¹ per un attraversamento non solitario ma condiviso delle esperienze più dense di preoccupazioni, di incertezza e dolore, quasi a porsi come *angeli della speranza*:⁸² «Ecco, io mando un angelo davanti a te per custodirti sul cammino e per farti entrare nel luogo che ho preparato» (*Es*

⁷³ Cf. PELLEGRINO, *Speranza. La spinta della vita*, 31.

⁷⁴ FRANCESCO, *La Speranza Cristiana - 1. Isaia 40: "Consolate, consolate il mio popolo..."*. *Udienza generale*, 07.12.2016, in <https://www.vatican.va/content/francesco/it/audiences/2016/documents/papa-francesco_20161207_udienza-generale.html> (consultato il 02.01. 2025).

⁷⁵ «Noi invece, che apparteniamo al giorno, siamo sobri, vestiti con la corazza della fede e della carità, avendo come elmo la speranza della salvezza» (*1Ts* 5,8)

⁷⁶ PELLEGRINO, *Speranza. La spinta della vita*, 12.

⁷⁷ Cf. *Ibidem.*, cit., p. 13.

⁷⁸ *Ibidem.*

⁷⁹ *Ibidem.*, 25.

⁸⁰ Cf. L. CAMPANELLO, *Ricominciare*.

⁸¹ Cf. SNC, n. 24.

⁸² Cf. G. CAPURSO, *L'angelo della speranza. Colloqui con Anselm Grün*, Elledici, Torino 2020.

23,20). Serbando un annuncio: Dio verrà a salvarti.⁸³ Parola rivolta a ciascuno ma anche al mondo intero: la speranza di pace.⁸⁴

The Metaphors of Hope in Catechesis and in the Didactics of Catholic Religious Education.

► ABSTRACT

Offering catechesis courses and teaching Catholic religion in today's context brings with it the responsibility to question ourselves, as Christian educators, on how to witness to the message of salvation with a new language that intercepts contemporary sensibilities and at the same time does not betray the original treasure. In the hermeneutic horizon, metaphorical experience is a possible way. Let us explore it by probing its theoretical value and possible practical applications related to teaching hope.

► KEYWORDS

Metaphor; Religious Language; Teaching Hope.

✉ cristinacarnevale@tiscali.it

⁸³ Cf. G. M. BREGANTINI, *Vivente è la nostra speranza. Riflessioni sulla Prima lettera di Pietro*, Elledici, Leumann (TO) 2006, 110-111.

⁸⁴ Cf. SNC, n. 8.